

# SANGUINETTE E LA SCIENZA

## Intervista con il poeta in occasione del Festival dell'Innovazione

**A Popper preferisco Feyerabend che badava al lato economico**

**Protagonista di un video girato in ologrammi, lo scrittore recita il suo pensiero sul rapporto tra l'uomo e la tecnica**

**"Sono stato tentato dal demone della matematica: una vera passione sviluppata negli anni del liceo"**

**Resisto al computer e alla retorica esplosa attorno a questo mezzo**

**Genova**  
Come un cyborg vestito a festa (di bianco e con la cravatta), Edoardo Sanguineti recita su un palcoscenico una personalissima lezione di scienza e tecnica. Sembra un attore - cosa che gli riesce benissimo - calato in una parte provocatoria. Che dirà mai il poeta, il letterato, il fine traduttore, circa il suo rapporto con il pensiero scientifico? Il video che lo vede protagonista e che sarà proiettato come un mantra nell'ambito del Festival dell'Innovazione (da domani a domenica nello spazio romano dell'Ara Pacis), è stato realizzato con le sofisticate tecniche dell'ologramma (in pratica è un corto tridimensionale). L'impressione è quella di vedere un corpo che annulla la bidimensionalità, che sporge e colma la distanza artificiale che uno schermo di solito crea.

Sanguineti - di cui Feltrinelli sta per pubblicare la raccolta completa delle sue narrazioni - è una creatura che ama sorprenderci. Per esempio, pochi sanno che a un certo punto della sua vita era stato tentato dal demone della matematica: «Una passione», dice il professore, «che si configurò abbastanza pronunciata negli anni del liceo. Tanto è vero che elaboravo i miei compiti in classe di matematica separato dal resto della classe. Svolgevo un programma più avanzato e conseguentemente l'insegnante mi assegnava gli esercizi più complicati».

**E come mai non ne ha coltivato il talento?**

«Durante l'ultimo anno di liceo

conobbi un giovane studente, anche lui appassionato di matematica, col quale cominciai a studiare. Mi accorsi che era molto più veloce di me nel risolvere problemi anche complicati. Mi resi conto che lui aveva il dono di elaborare i numeri e io soltanto una certa inclinazione ludica a risolvere gli enigmi. Insomma, capii che non avevo una mente matematica. Di quella disciplina mi è restata una leggera passione. La stessa che provo per la psicoanalisi, per la storia, per l'antropologia».

**Ha il rammarico di non essere entrato fino in fondo in un mondo astratto, ma considerato dai cultori bellissimo?**

«Ho la consapevolezza che non avrei potuto fare niente di veramente speciale. E mi consola pensare che quasi sempre i grandi matematici sono geniali solo in gioventù. Bruciano precocemente e passano il resto dell'esistenza a gestire quel momento di intensa creazione».

**Nel video lei riflette sulla scienza e la tecnica. Che rapporto ha con gli oggetti tecnologici del suo quotidiano? Li usa con sospetto o**

**con interesse?**

«Non pratico la tecnologia in modo fanatico. Riconosco che alcune cose sono sommarie utili: il telefonino, dopo la resistenza iniziale, è diventato indispensabile. Sono un cultore della fotocopiatrice. Guardo con curiosità la televisione. Ho perfino una segreteria telefonica».

**Diciamo che è appena sopra la soglia della sopravvivenza tecnologica. Computer e Internet?**

«Mi hanno molto incuriosito, ma non li pratico. Rimango spa-

ventato dalla loro obbligatorietà e dal fatto cioè che lo strumento tecnologico finisce col diventare una necessità per poter sopravvivere».

**Lei, che fra le altre cose è anche un lessicografo, non ritiene che computer e Internet siano strumenti preziosi per il suo lavoro?**

«Resisto e mi consolo pensando che tutta la retorica esplosa attorno a questi mezzi e al fatto che avrebbero dischiostro l'orizzonte della libertà e della creatività, è stata ridimensionata dalla corsa dei grandi gruppi economici all'

accaparramento dei motori di ricerca. Non ho nulla, per farle un esempio, contro i treni superveloci. Ma se scopro che poi non è vero che si viaggia molto più rapidamente allora posso fare a meno di enfatizzare il progresso sulle rotaie».

**Diciamo che c'è un lato fragile della tecnica. Più dipendiamo da essa e più ci troveremo perduti qualora venisse improvvisamente a mancare.**

«È così. Il blackout di qualche estate fa ci mise tutti di fronte a questo problema. Ma il lato fragile può diventare insidioso quando il progresso si prospetta come una piena realizzazione dei desideri dell'uomo e della sua liberazione. Il telefonino espone il possessore ad essere continuamente raggiunto. Dov'è la libertà in questo caso? La gente non è mai stata così affannata da quando si è promesso più tempo libero. Si arriva



in poche ore a Honk Kong e poi si resta per giorni bloccati all'aeroporto».

**Lei esagera.**

«È vero. Mi infastidisce la mitologia del progresso».

**Che cosa pensa dell'idea di nuovo?**

«Anche qui si è prodotta una certa mitologia, che già il futurismo, con l'enfatizzazione del nuovo e la condanna del passato, aveva anticipato. All'innovazione va prestata la giusta attenzione. Ma anche il giusto distacco. Oggi c'è un'arte di far apparire nuovo ciò che nuovo non è. La chiamerei l'arte di impacchettare le cose».

**È anche di venderle.**

«La mercificazione nel nuovo è fondamentale: colpisce l'immaginario e induce all'ottimismo. Masoprattutto il nuovo deve essere di breve durata».

**Il nuovo ha fatalmente in sé la minaccia dell'invecchiamento.**

«Subiamo una sorta di archeologia permanente, che ci procura una percezione paradossale del nostro tempo storico. Quando Walter Benjamin riflette sull'archeologia industriale lo fa pensando che il paesaggio nel quale viviamo produce continuamente rovine. Un oggetto, un prodotto, una merce sono percepiti come qualcosa su cui incombe il disastro, il deterioramento, la fine. Sono potenziali rifiuti, prima ancora di esserlo davvero».

**Che relazione c'è fra la tradizione e il nuovo?**

«Il nuovo è tenuto alla briglia o scatenato a seconda degli interessi che può muovere. Il rapporto del nuovo con la tradizione è qualcosa di complicato. Vorrà dire qualcosa sul piano delle conseguenze il fatto che se il Colosseo ha più o meno bene resistito fino ad oggi, una pellicola cinematografica la si deve restaurare dopo cinque anni. Una volta un oggetto - sia fisico che mentale - aveva una lunga durata, svolgeva una funzione per numerose generazioni; oggi invece una quantità incredibile di oggetti nasce e muore nell'arco di una sola generazione. E questo vale anche per le idee. Capita di sentirsi dire: ma come, ancora si parla di Marx e Freud? Viviamo in un mondo che consuma e brucia in modo rapidissime idee, concetti, autori, esperienze. E tutto questo è considerato nor-

male. Ma non lo è. Perciò, senza doverla santificare, un rapporto con la tradizione va stabilito».

**Si sente allegiare lo spirito umanista.**

«Ma no, anche uno scienziato ha il suo bel daffare con la propria tradizione».

**Che giudizio dà della scienza? Qualcuno la demonizza, altri dicono che non possiamo prescindere. Lei dove si colloca?**

«È chiaro che non la condanno. In forza della globalizzazione, l'esperienza umana si avvale oggi di contatti, informazioni, rapporti che un tempo non erano neppure lontanamente immaginabili. E questo produce i suoi effetti sul piano delle scienze e della tecnologia. Un nomade di una tribù senegalese può in teoria utilizzare Internet saltando così tutte le fasi intermedie che un europeo o un americano hanno vissuto per arri-

varci. Ma questo è progresso? Non lo so. Lo scopriremo tra qualche anno. Su di una cosa però andrei cauto. Ed è l'impiego che la coscienza collettiva fa delle scoperte scientifiche. Per cui l'ultimo ritrovato, l'ultima scoperta annulla quella precedente. È un tratto di ingenuità positivista che si riscontra nella candida

opinione pubblica».

**È un fatto, che l'ultima verità scientifica falsifica quella precedente.**

«Se è una questione di metodo a Popper preferisco l'anarchico Feyerabend che assegnava un ruolo non secondario al fatto che lo sviluppo tecnico scientifico è prevalentemente dominato da ragioni militari ed economiche».

**Si è spesso discusso intorno al problema dell'avalutatività delle scienze. Lei condivide la distinzione che alcuni fanno tra la scienza e l'uso che se ne fa?**

«Per me la scienza è fatalmente portatrice di valori. Pensando al discorso sul metodo mi viene in mente Galileo e le sue ragioni metodologiche. Non credo che la sua

scienza fosse innocua, neutrale, innocente. Per la semplice ragione che le sue ricerche misero in crisi una prospettiva ideologica forte: quella fino ad allora sostenuta dalla Chiesa e dall'autorità scientifica appoggiata dal cardinal Bellarmino. È impossibile separare

la scienza dal suo contesto storico sociale concreto. L'immagine dello scienziato chiuso in laboratorio che fa la grande scoperta è un po' comica. A promuovere la scienza sono innanzitutto i gruppi interessati a usarne le ricadute: l'università, l'industria sempre più immateriale, i grandi centri medici e farmacologici, l'esercito. La portata ideologica della scienza lievita dentro questi interessi».

## QUATTRO GIORNI ALL'ARA PACIS

ATTRAVERSO un video tridimensionale, Edoardo Sanguineti farà da guida virtuale alla mostra "C'era una volta il pc", inserita all'interno di Hii Tech, il Festival dell'Innovazione che si inaugura domani a Roma, al Museo dell'Ara Pacis. Mostre, dibattiti, dj set e una rassegna di film curata da Enrico Ghezzi sono gli ingredienti del festival dedicato alle nuove tecnologie, organizzato da LAit spa con Regione Lazio e il contributo del Comune di Roma. Tra gli ospiti che animeranno la manifestazione fino a domenica: il filosofo Umberto Galimberti, il matematico Piergiorgio Odifreddi, l'astronauta Umberto Guidoni, lo scrittore Tommaso Pincio e il pioniere di Internet Henri Poole. Sabato per la serata "Second Life" intervengono il giornalista Igor Patruno e Derrick de Kerckhove, direttore del McLuhan Program dell'Università di Toronto. Il programma è su [www.laitspa.it](http://www.laitspa.it)